



Luca Campidelli – Inediti

## Descrizione

**Luca Campidelli** (Cesena, 1999) vive nei pressi di Santarcangelo di Romagna (RN) e studia a Bologna, dove si è laureato in Lettere Moderne con una tesi in Filologia della letteratura italiana dal titolo "Montale, lo stesso, i lettori: gli Ossi di seppia dall'edizione Gobetti (1925) all'edizione Ribet (1928)". Attualmente studia Italianistica a Bologna.

## Pala d'altare

I.  
Il poeta legge lo stesso in pubblico  
e ogni volta è un dissanguamento.  
Ciò che resta umiliante sul pavimento  
sono le trappole inesplose. E sgusciano  
i roditori con il tocco emmentale in bocca  
e tutto è stato inutile e a nessuno importa.

II.  
Qualcuno che senta si trova sempre  
ma è farlocco l'interesse dell'uditorio.  
Tra le seggiole rimane solo chi cova  
altri versi e si crede una voce nuova.  
È un evidente fallimento di mercato.  
Anche di questo gongola la Poesia.

\*

## Strage

Le cose attorno incedono:  
l'arancio fosforico del mandarino,  
i boccioli di petali impalpabili  
contro il tempo che imperversa

in cielo. Ma dietro  
la giustezza dell'apparenza  
che pure nella tempesta abbacina,  
qualche cosa cede e si sconcerta.  
Una rinuncia; una smusica,  
si scorda a un tratto la parola sua.  
L'odore del frutto da bagnoschiuma  
non basta più. Né lo screzio violetto  
del vaso, o lo stecco trapuntato  
che rivorrebbe il sole.  
Nella voce ricolma di saliva  
si disperdono le vocali, viaggia  
tra i denti un solo fiato un flatus vocis.

Grandina ancora. Penso  
che anche l'inutile sia vano,  
anche il monotono ritmo del metronomo,  
il dispari casuale degli spari  
e il disordine di questo sale.

Dovrò portare a berne le campanule.

\*

## Pomeriggio

Non puoi poi tetro  
questo nitore che fonde  
il torpore dei fornelli, il vetro  
non troppo lustro,  
il mescolarsi dei piatti  
coi bicchieri. Il disguido  
dei raggi continuo  
muove tende e vento.

Fuori uno spettacolo di parolacce,  
un mercato. Posso sentire  
il festeggiato consegnare  
le poche parole che conosce  
a una vegetazione  
disseminata di candeline,  
cappelli e felpe.  
I platani, ad ogni fiato,  
ficcano nell'ossigeno le spine.

Come si possa cogliere  
bagliori sulle parole  
non lo so. Si leggono,

forse, come i fondi del caffè  
nella tazzina e se non piacciono  
basta cambiare marca  
per cambiare i segni.  
È dunque questo il sollievo della fuga?  
Frugare nell'odore arabica  
che giunge fino a me? Il riconoscersi  
chissà chi, tra le persone?

Tutto ci è  
solo sospensione  
una nostalgia, fumo  
che si effonde dalle mattonelle,  
un rimpianto che sarà sicuro  
un giorno meno triste.  
Se il pranzo è consumato  
e qualche pagina attende  
esser letta, va tutto bene. Eppure  
non ha pace la polvere evocata  
sul mio capo.  
Null'altro si esige che riposo.  
Sono solo nel tempo  
che mi toglie a te, per poco.

\*

## Rancura

Una ragna di corda tra due boe  
vincola il pedale a una spola infinita  
di altezze cangianti immisurabili.  
È tutto il gioco concesso tra i singhiozzi.  
Rosso il catamarano arenato del salvataggio  
rosso il crucco in calza di canottiera.  
Nel silicio torrido spiccano entrambi  
come i pistilli rinsecchiti del croco.  
L'umidità è davvero nella sabbia in rada:  
una rabbia assurda incoercibile  
o una coppia d'ali diafane nell'afa.

\*

## Titolo

Ed invece non ho che le lettere fruste  
dei dizionari, e l'oscura

voce che amore detta s'affioca,  
si fa lamentosa letteratura.  
E. Montale

*S'agita dal litorale un intreccio  
di onde torbide, aspro l'odore del sale.  
Dai pinastri squassano, sveltando,  
nuvoli di cicale e di zanzare.  
Salmastro risplende da ore;  
a guardarlo un occhio resiste  
l'altro cade.*

*Ho riletto spesso questo momento  
sulle pagine che varcano la stanza,  
ingombrano di dorsi gli scaffali  
e sono fragili sempre di più.  
Come schiodare dalla testa  
il fischio di versi troppe volte detti,  
la montagna di detriti e di macerie?  
Non sopporto più il guasto che mi chiama a sé,  
non posso scinderle da una memoria  
che sia mia del tutto  
le pagine che frullano come un volo  
e mi tormentano.  
Basta vorrei dire al verso che mi cavalca  
la memoria, si sfarina in salti di fonosillabe.  
Mi attraversa ad ogni schiocco  
del velo della mia gola  
una perdita di significanza.*

*Questa farina di grilli domestici  
ha qualcosa per me ancora?  
Le cose al sole sono troppe  
per un nome come il mio nome,  
che vacilla, che non più turbine di campanelli,  
nube rosa di madreperla,  
il fingersi del mare non finito nel pensiero sempre di più,  
ma il gutturale incespo che non racconta niente  
a chi lo pronuncia e mi guarda  
sorpreso che pure abbia un respiro  
chi non sa parlare nemmeno.*

*Questo abuso di rime non è un varco  
ma il carnevale, la plastica  
degli abiti dei bimbi  
le plastiche dei coriandoli*

*negli evi infinite  
sempre di piÃ¹.  
â?? Come sperarci ormai?*

*(Cambiare passo e accento, esasperarlo, diluire il gorgo  
â?? la linea Ã" tracciata e non si scappa â??  
ma come, se il che inciampo ovunque  
Ã" lâ??imperativo della mia ignoranza?)*

### **Categoria**

1. Inediti
2. Poesia italiana

### **Data di creazione**

Dicembre 1, 2023

### **Autore**

gisella